del 26 Febbraio 2009

Avvenire

estratto da pag. 9

Garavaglia: «Interessante quel Pisanu, legiferare è un rischio» Ma c'è una ferita da sanare e bisogna farlo ora non domani

Caro Direttore martedì ho seguito con attenzione l'intervista televisiva con la quale il senatore Beppe Pisanu ha espresso con chiarezza una posizione a mio avviso ragionevole e condivisibile sulla questione del testamento biologico. Richiamando un valore difficilmente contestabile per un cattolico che fa politica, il mio collega del Pdl ha affermato che non voterà una legge sull'argomento perché crea il pericoloso precedente di uno Stato che entra nelle questioni personali e di coscienza. Per questo sono rimasta particolarmente sorpresa del giudizio con il quale ieri *Avvenire* ha respinto questa posizione, giudicandola nobile ma «poco realista».

Credo che la vicenda Englaro, originata per chi scrive da una decisione inaccettabile della magistratura che si è sostituita al legislatore, stia condizionando un dibattito politico che ha preso una via errata e insidiosa. Ritengo sia possibile porre dei rimedi, da subito, a quanto successo e impedire in futuro il ripetersi dell'accaduto senza dover approvare una legge frettolosa che rischia di aprire contenziosi e di trasformare una questione centrale in un'estremizzazione politica e verbale. Di essa si avvantaggerebbero solo coloro che sognano un'Italia trasformata in un grande stadio, con le opposte curve, due minoranze seppure consistenti, che trascinano il resto, con buona pace di chi sogna un confronto sereno e civile sui temi etici.

I dubbi espressi dal collega senatore Pisanu sono anche i miei dubbi. La possibilità che lo Stato possa legiferare, oggi in un modo, domani in un altro, su questioni fondamentali che attengono la persona sono motivo sufficiente per indurmi a non votare una legge sul testamento biologico. E non per questo mi sento poco realista.

Mariapia Garavaglia

«...eato ... ...tura» ... d...

Quali altri rimedi vede, gentile senatrice, per sanare la ferita oltre a quello di stabilire norme non aggirabili da un qualche giudice pro-eutanasia? Il giurista Marco Olivetti, nella pagina accanto, rispondendo a una lettera del senatore Zanda, torna ad argomentare lucidamente sul punto. Qui non si tratta di scegliere tra due atteggiamenti – idealista o realista – equivalenti quanto a risultati, bensì di fare i conti nel concreto, ora e non domani, con un atto di forza giudiziario che ha abbattuto un limite che era saldo e netto ma che ora, purtoppo, non è più tale. E, dunque, va reso di nuovo certo. Speriamo, comunque, che la solidarietà trasversale dei parlamentari cattolici, oltre che per le prese di posizione di *Avvenire*, si appalesi anche nella difesa dei valori profondamente umani oggi minacciati fuori e dentro le aule della politica. **(db)**